

Aperta a Viareggio l'assise nazionale dell'ANCI

Il «fantasma» del governo è sul banco degli imputati al convegno dei sindaci

Denunciati i gravi ritardi dell'esecutivo per la riforma della finanza locale - Il ruolo del Comune nella programmazione democratica - Previsti gli interventi di Zangheri, Novelli e Valenzi

Dal nostro inviato VIAREGGIO - La cosa più difficile, a questo congresso dei «poteri locali» (che come ogni anno si tiene qui a Viareggio) è capire bene il punto di partenza. Il titolo ufficiale del convegno fa riferimento solo al tema finanziario; ma è assolutamente evidente che l'assemblea dell'ANCI (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) si porta addosso un fardello così complesso di problemi politici, che non è affatto semplice seguirne il filo di una battaglia che pure - lo si capisce bene - è aperta e in pieno svolgimento.

setretario Carlo Fracanzani, ammoniscono, che in rappresentanza del governo inizi il suo intervento mettendone subito in chiaro che lui, dopo la caduta del tripartito, non se la sente di parlare come interprete di Palazzo Chigi. E così pronuncia un intervento singolare (anche interessante per molti versi) come esponente di una commissione di studio che recentemente aveva lavorato su uno schema di riforma. Nasce subito l'equivoco: ma se Fracanzani parla come esponente del movimento delle autonomie, l'interlocutore dov'è? E questo è un punto importante; perché se si potesse «interlocutare» lo stesso segretario come lo specchio della linea del governo, potrebbe venire il dubbio che la questione sia semplicemente quella che il governo non c'è più. E' invece esattamente il contrario: il fantasma del governo Cossiga, licenziato sabato dal Parlamento, sta in quest'aula di Viareggio nella veste dell'imputato; per quello che non ha fatto, per i ritardi che ha accumulato, per gli intralci che ha portato alla riforma della finanza locale. E' lo stesso presidente dell'ANCI, il democri-

stiano Ripamonti, nella sua relazione (letta in apertura dei lavori subito dopo il saluto del sindaco di Viareggio) a puntare l'indice sui ritardi del governo. Su questa base il convegno si apre con una sorta di gioco della verità, che naturalmente non si esaurisce nella sala del Teatro Politeama. Ma si ripercuote all'esterno come una sfida alle forze politiche: si dice chi sta di qua e chi sta di là, chi è d'accordo con l'impostazione di fondo, attuale, dell'ANCI, e chi invece vuole continuare il gioco di mettere i bastoni fra le ruote. Perché i rinvii e i tentennamenti, adesso, non sono più possibili: o il sistema delle autonomie viene rilanciato e messo in grado di svolgere il suo ruolo (e allora riforma finanziaria, riassetto dei poteri, programmazione, capacità di investimenti) oppure, se si pensa di utilizzare le autonomie come una sorta di trincea sociale, di fermata, che difenda il potere centrale dello Stato dall'assalto della crisi della società civile, allora si arriva necessariamente alla bancarotta.

ma, che insiste su questi concetti, ponendo subito così sul tappeto i problemi concreti sui quali si deve discutere, e ci si deve schierare, e fornendo la chiave vera di questo «Viareggio 80». Vediamo come stanno le cose, oggettivamente, dice Vettore: il governo tripartito è arrivato alla fine del 1980 senza aver mosso un passo in direzione della riforma. Il punto è ora di chiarire quale ruolo spetta ai Comuni in una programmazione democratica del reperimento e dell'uso delle risorse (perché se non si tocca il nodo delle risorse è del tutto inutile parlare di programmazione). Sono gli stessi temi sui quali torna il compagno Luigi Castagnola, vicesindaco di Genova. Investimenti, uso delle risorse, spesa, Castagnola parte da una affermazione significativa che poco prima era stata fatta dal dottor Falcone, presidente della Cassa di risparmio di Genova: «In questi ultimi 18 mesi i comuni hanno realizzato una capacità di spesa assai superiore a quella che era stata preventivata. D'altra parte, questo riconoscimento era venuto anche da Ripamonti. Cosa significa questo? - si è chiesto Castagnola - Una cosa semplicissima: che le economie locali si mostrano assai più efficienti dei vecchi centri amministrativi dei ministeri, e dunque la democrazia elettorale assai superiore alla tradizionale organizzazione burocratica della stessa. Ecco dove i Comuni devono combattere una battaglia autonoma, con intelligenza. Non semplicemente rivendicando - era giusto farlo - nuove leggi ma aprendo una questione con gli altri organi dello Stato, da pari a pari, sul rapporto tra domanda sociale, programmazione, e investimenti. E' chiaro che per domanda sociale non si può intendere la semplice somma dei bisogni, altrimenti si negherebbe il ruolo dell'ente locale e si annienterebbe la possibilità della programmazione. Al congresso partecipano oltre duemila amministratori provenienti da tutta Italia. Sono presenti i sindaci dei grandi centri, e dirigenti dei partiti democratici (per il PCI, ieri mattina, ha partecipato ai lavori tra gli altri il compagno Armando Cossutta).

Una cosa semplicissima: che le economie locali si mostrano assai più efficienti dei vecchi centri amministrativi dei ministeri, e dunque la democrazia elettorale assai superiore alla tradizionale organizzazione burocratica della stessa. Ecco dove i Comuni devono combattere una battaglia autonoma, con intelligenza. Non semplicemente rivendicando - era giusto farlo - nuove leggi ma aprendo una questione con gli altri organi dello Stato, da pari a pari, sul rapporto tra domanda sociale, programmazione, e investimenti. E' chiaro che per domanda sociale non si può intendere la semplice somma dei bisogni, altrimenti si negherebbe il ruolo dell'ente locale e si annienterebbe la possibilità della programmazione. Al congresso partecipano oltre duemila amministratori provenienti da tutta Italia. Sono presenti i sindaci dei grandi centri, e dirigenti dei partiti democratici (per il PCI, ieri mattina, ha partecipato ai lavori tra gli altri il compagno Armando Cossutta).

Piero Sansonetti

Uno studio del Senato

Per la droga l'Italia paese più tollerante

Quasi ovunque sono maggiori le sanzioni per spaccio e uso personale di stupefacenti

ROMA - In nessun paese del mondo le sanzioni penali per spaccio e uso di droga sono inferiori a quelle inflitte in Italia. E' quanto si ricava da una ricerca compiuta dal servizio studi del Senato. Il documento, contenuto in tre volumi, dà un panorama mondiale della legislazione in materia di sostanze stupefacenti.

Il dato più significativo è che le piccole dosi per il fabbisogno personale sono consentite soltanto in Italia, Austria, Repubblica federale tedesca, Olanda, Nepal, Costarica e Danimarca. In altri paesi, invece, vengono applicate pene molto severe. In Siria, ad esempio, è previsto l'ergastolo; in Marocco, dieci anni di carcere; in Norvegia, due anni; in Unione Sovietica, un anno di lavori forzati; in Ungheria, da uno a cinque anni di reclusione; in Romania, da sei mesi a cinque anni; in Sud Africa, da due a dieci anni; in Spagna, da sei a dodici anni; in Belgio, da tre mesi a cinque anni. Per quanto riguarda il traffico delle droghe leggere (cannabis e derivati), in quattro paesi è previsto l'ergastolo (Siria, Libia, Canada e Filippine). Nella Corea del Sud è addirittura contemplata la fucilazione. Nel nostro paese la condanna può variare da due a sei anni di carcere. Solo in Inghilterra la condanna è notevolmente inferiore, cioè sei mesi di carcere e una forte multa. In Arabia Saudita la condanna arriva a quindici anni di prigione; in Argentina a dodici; in Austria a dieci; in Brasile e in Cile quindici anni; in Danimarca fino a sei; in Finlandia dieci anni; in Francia da due a venti anni; in Grecia da cinque a venti anni; in Norvegia fino a dieci anni; in Sudafrica fino a dieci anni; in Portogallo da due a otto anni; in Islanda dodici mesi. Dunque, l'Italia è uno dei paesi più tolleranti del mondo anche sotto questo aspetto.

Lo studio cita poi le pene per lo spaccio dell'oppio e derivati. In questo caso nel nostro paese si rischia, almeno in teoria, fino ad un massimo di quattordici anni (se recidivi e accomunati a altri reati) e ci si avvicina alla media mondiale.

Antelli al Festival di Napoli

L'area dei nostri sottoscrittori può estendersi

Dobbiamo raggiungere i 15 miliardi - Il potenziamento dell'Unità - La nostra diversità

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Tredici miliardi e cinquecentocinquantesette milioni. Questo è ciò che abbiamo raccolto in questi mesi per la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. E' il 90 per cento dell'obiettivo che ci eravamo preposti e manca un mese alla conclusione della campagna. Dobbiamo prodigare il massimo d'impegno per raggiungere subito i quindici miliardi, anche perché l'attività del partito non si ferma a questa sottoscrizione ma continua con il tesseramento e il rilancio più complessivo dell'autofinanziamento. Siamo a buon punto, dunque, ma non basta ancora. Così il compagno Franco Antelli, amministratore del nostro partito, ha cominciato il suo intervento al dibattito al festival provinciale dell'Unità a Napoli.

La somma raccolta è ora di 13 miliardi e 557 milioni con un salto di oltre 700 milioni nell'ultima settimana del quali circa 300 versati dalle federazioni regionali. Hanno raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo anche le federazioni del PCI di Enna, Siracusa, Sassari, Campobasso, Grosseto, Gorizia, Bolzano e Como.

Ventotto federazioni hanno superato l'obiettivo

Con un contributo decisivo di gran parte delle organizzazioni del Festival nel Mezzogiorno la sottoscrizione per la stampa comunista ha fatto questa settimana un nuovo e significativo balzo in avanti raggiungendo, superando il 90 per cento dell'obiettivo nazionale di 15 miliardi. La somma raccolta è ora di 13 miliardi e 557 milioni con un salto di oltre 700 milioni nell'ultima settimana del quali circa 300 versati dalle federazioni regionali. Hanno raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo anche le federazioni del PCI di Enna, Siracusa, Sassari, Campobasso, Grosseto, Gorizia, Bolzano e Como.

Table with 2 columns: Federazione, Somma raccolta. Lists various regions and their contributions to the subscription goal.

Una situazione insostenibile non solo nelle grandi città

Oltre 38.000 sfratti esecutivi nel primo anno dell'equo canone

Ferma denuncia del sindaco di Napoli, Valenzi - Iniziativa del PCI per graduare le esecuzioni, assicurando prima un alloggio alternativo alle famiglie colpite

ROMA - «A Napoli gli sfratti sono un dramma umano, tremendo ed insostenibile. Napoli non è una città qualsiasi. E' una città che ha già migliaia di senzatetto e gente che vive nei bassi che tutti conosciamo, ed in case che chiamare fatiscenti è poco. In una città simile la magistratura sta dando corso a cinque esecuzioni al giorno, per ora: ma già con cinque sfratti il Comune riesce a far fronte con grande difficoltà. E' una situazione intollerabile, che coinvolge migliaia di persone e può diventare esplosiva da un momento all'altro. Nessuno sfratto deve essere eseguito senza prima assicurare un'altra abitazione agli inquilini colpiti». Queste le dichiarazioni piene di allarme, di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, che assieme alla provincia conta diecimila sfratti.

case, la Giunta ha messo a disposizione degli sfrattati una cinquantina di case-parcheggi. Intanto, è stato deciso di dare la via alla costruzione di 15.000 metri quadrati di alloggi per 120.000 abitanti. La realizzazione, però, richiede tempo e gli sfrattati, nell'attesa, non possono essere gettati sulla strada. Questa la realtà, non solo napoletana. Gli sfratti nelle nostre maggiori città, Milano, Roma, Napoli, sono trentamila. Almeno 120 mila persone. Come se la popolazione di Aosta, Gorizia, Monza, Rimini, improvvisamente rimanesse senza tetto. Quante sono le famiglie sottofratte in Italia? Non esiste un dato complessivo certo. Il governo non lo ha mai rivelato. Tuttavia, secondo una indagine dei ministri della Giustizia e di LLPP, l'hanno scorso nel primo anno di applicazione dell'equo canone si sono avuti 88.000 procedimenti di rilascio. Di questi, il 44% sono stati accolti dai giudici.

Quindi, gli sfratti dichiarati, in soli dodici mesi, sono stati 38.000. E' quello precedente, che si sono accumulati tra una proroga e l'altra? Il governo ha barato, nascondendo la realtà al paese. Ricorriamo a qualche esempio. A Milano 7.970 gli sfratti che erano stati prorogati al 30 giugno, 1.200 sentenziati con la nuova disciplina, 4.130 immediatamente esecutivi. A Roma 9.000 famiglie dovrebbero uscire di casa entro il 1981. Oltre ai 1.600 alloggi messi a disposizione dall'IACP e dagli enti previdenziali e ai 514 acquistati dal Comune, ne occorrono altri 1.600 per temporaneamente tra parentesi la Giustizia ha deciso di assegnare subito gli appartamenti alle famiglie sfrattate per necessità del proprietario ed ha chiesto il rinvio dei provvedimenti amministrativi di sfratto per gli alloggi di servizio dei ministri per assicurare la contestualità tra sfratti e reperimento di nuove case.

calde». A Cagliari, dove le famiglie, esasperate, hanno occupato il Comune, gli sfratti sono 2.000 e 1.200 gli esecutivi; a Genova 1.500 e 1.100 procedimenti in appello; a Firenze 1.000, a Palermo 3.000, di cui mille subito; a Catania 1.000, più 2.000 disdette. Il quadro è destinato ad aggravarsi con la scadenza di tutti i contratti d'affitto regolati dall'equo canone. Sono quasi sei milioni. Il governo Cossiga, che ieri è caduto, si è rifiutato di affrontare il problema non lo riguardasse, come se non avesse dovuto garantire ad ogni cittadino un'abitazione. Di fronte a questa situazione insostenibile, per fronteggiare l'emergenza casa, il gruppo comunista ha chiesto alla Camera un rapido intervento del governo e l'immediata discussione della risoluzione del PCI che prevede la graduazione degli sfratti, anche con nuovi strumenti da dare alla magistratura, d'intesa con i Comuni per garantire un alloggio agli sfrattati.

Claudio Notari



NELLE FOTO: Il piccolo Mirko e la madre Diana Bianucci

L'odissea di una sedicenne

Potrà riavere Mirko, il figlio che i giudici le avevano «sequestrato»

Il tribunale di Genova le ha concesso il diritto di riconoscere il bambino

GENOVA - Diana Bianucci, la sedicenne genovese che vuole con sé il figlio Mirko, di tre anni, nato da una sua relazione con un compagno di scuola ed attualmente assegnato in prelievo ad una famiglia estranea, ha vinto la prima parte della sua battaglia legale: la Corte d'appello ha dichiarato ieri il diritto di Diana a riconoscere il figlio. La vicenda ormai nota: Mirko viene alla luce la vigilia di Natale del '77 da padre e madre minorenni ed è, per legge, «figlio di ignoti», quindi in «stato di adottabilità». Il pretore che per primo si occupa del caso cerca di non separare il figlio dalla madre, e lo affida provvisoriamente alla nonna materna. Poi il fascicolo passa al tribunale per i minorenni e dopo una serie di vicende Mirko viene staccato dalla madre. Con la sentenza di ieri è stato cancellato l'assurdo - hanno detto i difensori - per cui alla madre naturale si negava di esserle anche davanti alla legge, togliendole ogni possibilità di averla, come essa chiede, il figlio con sé. Il tribunale di prima istanza - è stato un altro dei commenti - aveva forse applicato un'interpretazione esasperata del concetto di interesse del minore. Diana, con la sentenza della Corte d'appello, potrà immediatamente, davanti all'ufficiale di stato civile, riconoscere Mirko, che non sarà più così figlio «di madre ignota». La ragazza ha preannunciato a tempi brevissimi un ricorso al tribunale per i minorenni per ottenere l'affidamento del bambino. Gli esiti si vedranno. In ogni caso la vicenda di Mirko e Diana ha riproposto l'esigenza, più volte sostenuta dal nostro partito e dalle altre forze democratiche, di una modifica alla legislazione vigente in materia di affidamento, adozione, per eliminare le lacune e le contraddizioni a favore dei protagonisti di tante situazioni difficili, a cominciare dai figli e dalle madri per finire alle famiglie che oggi ottengono con il affidamento in adozione con il timore di possibili distacchi, sempre dolorosi e traumatici per tutte «le parti in causa».

F. m.

Advertisement for 'Storia della Società Italiana' book series, 25 volumes, published by TETI editore.

Conferenza stampa nella sede del sindacato

Una settimana senza «Giorno»: la redazione volerà perché

MILANO - Per tutta la settimana «il Giorno» non sarà in edicola: a bloccare l'uscita è uno sciopero di sette giorni indetto dai giornalisti. «di trocchio in una situazione che non ci consente di adottare forme di lotta intermedie»: da mesi - hanno spiegato - «non abbiamo dovuto ingoiare un rinvio dopo l'altro, da mesi siamo in attesa che venga applicato l'accordo stipulato del marzo '79 e che prevedeva, tra l'altro, la presentazione entro tre mesi del piano editoriale. Ma è passato più di un anno e mezzo e non se ne hanno notizie, mentre non solo si aggravano quei problemi di conduzione giornalistica e di gestione editoriale che da piano dovevano essere affrontati, ma se ne aggiungono di nuovi: ad esempio quello della nomina di un direttore che sostituisca Gaetano Aletta, designato nel giugno scorso alla presidenza della Publinter (la società finanziaria pubblica che gestisce «il Giorno»).

Sulla nomina del nuovo direttore - sono ancora i giornalisti a denunciare - si è scatenata una «girandola di nomi, di candidature, di nomi, di candidature, di nomi, di candidature», mentre i giornalisti chiedono che la scelta venga compiuta secondo criteri di alta professionalità e di indipendenza da ogni logica lottizzatrice». Ecco, la lottizzazione: anche in questa vicenda del «Giorno», la vana propaganda sembra essere lei, la stessa che in questi giorni ha selvaggiamente rivoltato gli organigrammi della Rai-Tv secondo il volere delle segreterie del tripartito. Anche il «Giorno», infatti, ha le caratteristiche di essere un quotidiano a capitale pubblico (come il «Messaggero» di Roma).

Da tempo si sa che la segreteria della DC era quella del PSI avevano avanzato delle candidature alla direzione del quotidiano, a favore, rispettivamente, nelle persone di Zucconi (direttore del settimanale de «La discussione») e di Michele Tio (direttore del «Secolo XIX»). Nelle ultime ore, poi, un'altra candidatura sembrava prendere quota, quella di Lino Rizzi (ex notaio politico del «Giorno», attuale direttore del «Giornale di Sicilia», oltre che funzionario aggruppato). Ma adesso, indiscrezioni dalla capitale, direbbero che negli incontri lottizzatori svoltisi alla Camilla, non ci si sarebbe limitati a spartire reti e testate della Rai-Tv, ma si sarebbe discusso anche del «Giorno» e del «Messaggero», attribuendo il primo al primo ministro della DC, in cambio del mantenimento del secondo nell'area socialista. Al di là delle voci e delle indiscrezioni, resta, comunque, il dato gravissimo di un intero settore - quello dell'informazione pubblica - la cui gestione e il cui futuro dipendono dall'arroganza e dalle «voglie» delle segreterie di alcuni partiti. Questo pomeriggio, alle 18, i giornalisti del «Giorno» si riuniranno in un'assemblea aperta ai colleghi degli altri quotidiani, nella sede dell'associazione stampa lombarda.

Nel Friuli il primo premio della Lotteria di Merano

Tace, prende i soldi e scappa il vincitore dei 300 milioni

Nostro servizio SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Emigranti rientrati per le ferie, cassalinghe, militari, sono stati i maggiori clienti della ricorritura del lotto n. 86 a San Vito al Tagliamento (Forlone), dove il titolare, Michele Lepore di 53 anni, ha venduto (fra luglio ed agosto) il biglietto vincente di 300 milioni della lotteria di Merano. Il paese conta meno di 12.000 abitanti che si conoscono quasi tutti fra loro, e non è dunque difficile che prima o poi possa trapelare il nome del vincitore. Esiste, tuttavia, un precedente curioso che dissuaderebbe forse il fortunato dal cercarsi pubblicità: quello di una analoga vincita data con clamore da un certo Cino, abitante nel vicino paese di Viraivone. Ma dalla lotteria egli trasse solo dispiaceri: dispiacere, entrò in conflitto economico con la moglie e i figli, il fisco si accanì contro di lui e finì più povero di prima. Ecco, forse, perché il possessore del biglietto E 41084 se ne sta ben riservato. Fra le varie ipotesi che si intrecciano a questo proposito, si avanza quella che il vincitore unico, fra i milioni che hanno giocato alla grande lotteria nazionale, sia uno dei tanti emigrati da questa zona di sottviluppo nei paesi europei o in America, che appena possono, in estate rientrano brevemente per mantenere un legame con la loro terra, e addirittura uno dei tanti militari che affollano il Friuli, magari un meridionale che «ha messo firma» per risolvere i suoi problemi economici. Intanto, mentre una signora scriveva la notizia, sconosciuta il proprio biglietto, recante il numero immediatamente precedente a quello dei 300 milioni, sono saliti a San Vito operatori e giornalisti di tutta la grande stampa.

Giuseppe Nariz

Manovre NATO da ieri in Friuli

Vi partecipa anche la Turchia in mano ai generali golpisti

«Non si tratta solo di recuperare il danno provocato dall'inflazione, ma di rafforzare in campi come l'informazione per esempio. Abbiamo assistito nei giorni scorsi alle battaglie che si sono scatenate tra le fazioni politiche per appropriarsi di una fetta di Rai e a come il tentativo di concentrare nelle mani di pochi padroni tutta la stampa. Il nostro giornale deve potersi battere ad armi pari e per far questo non basta più neanche una sottoscrizione ai livelli degli scorsi anni». «Bisogna estendere il numero dei nostri sottoscrittori - ha concluso Antelli - anche pensando per esempio di accompagnare un bollo-stampa alla tessera. Comunque è indispensabile che le nostre scelte siano discusse da ogni iscritto, da ogni simpatizzante, sottolineando sempre che solo i sacrifici dei nostri compagni possono mantenerci liberi e autonomi».